



NATALE DEGLI SPORTIVI 2007

Milano - Palasharp, 10 dicembre 2007

Card. TETTAMANZI : Il coraggio dei “capitani”

Carissimi sportivi,

attraverso le belle parole di Gigi, il bravo conduttore di questa serata, mi ringraziate per l'affetto e l'attenzione che vi rivolgo.

Ma capovolgiamo subito le cose: *sono io a ringraziarvi.*

Vi ringrazio per l'affetto che mi avete dimostrato tante volte e anche poco fa, con tanto calore e simpatia. E vi ringrazio per l'attenzione che ciascuno di voi mette verso ogni altra persona, sempre e soprattutto nella pratica dello sport di cui siete interpreti così validi, così diversi e così numerosi!

Grazie anche per aver risposto in tanti – tantissimi! – al mio invito per questa serata, che ora entra nel vivo.

Prima però vi anticipo quanto dirò alla fine. Voglio dirvi con tutto il cuore: Buon Natale! Che vuol dire una cosa semplicissima eppure straordinaria e sorprendente: *l'amore di Dio è in mezzo a noi!* Anche qui, anche questa sera!

È questo il segreto della nostra vera gioia, *l'anima di questa nostra festa*

Non c'è grandezza senza umiltà

Abbiamo appena ascoltato una pagina della prima lettera di San Pietro (1 Pietro 5, 1-5), della quale mi colpisce in modo particolare il finale: “...tutti siate sempre umili, pronti a servire gli altri... Dio si mette contro i superbi ma è generoso con gli umili”.

Mi ha sempre affascinato la grande capacità che ha lo sport di *tenere insieme l'umiltà e la grandezza della persona.*

Ogni sportivo sa bene che gli allenamenti e le gare sviluppano al meglio le capacità di un atleta, migliorano continuamente tante dimensioni della sua personalità e destano la naturale e buona ambizione di traguardi sempre più alti e di risultati giustamente riconosciuti e premiati. Chi fa sport è dunque aiutato a ben *coltivare la propria dignità di persona*: proprio questa dignità è la nostra grandezza!

Ma tutti sappiamo bene che nessuno avrà mai il minimo risultato sportivo senza fatica, senza impegno costante, senza apprendimento paziente, senza riconoscimento degli errori fatti, senza ripartire nuovamente da dove si è già arrivati e insieme agli altri...

Insomma, *nello sport non c'è grandezza senza umiltà.* Ma questo vale per tutti, non solamente per gli sportivi! E per gli sportivi sia eccezionali che comuni!

Carissimi, lasciamoci persuadere dalla parola di Dio: tutti quanti abbiamo bisogno di maggiore umiltà, ne abbiamo bisogno per essere davvero vincenti, cioè *più veri, più uomini, più felici!*

Una grandezza di “squadra”

All'inizio di questa bellissima serata mi avete salutato come il “capofamiglia” della Diocesi e Gigi ha usato anche il termine di “vostro capitano”. Mi verrebbe da dire: esagerati! Ma poi rifletto e concludo: è vero! È

vero in un certo senso. Condivido con voi questa responsabilità sulla traccia della lettura biblica ascoltata, dove Pietro si rivolge a “quelli che in mezzo a voi sono i responsabili della comunità”, sottolineando che anche lui è “uno di loro, testimone della sofferenza di Cristo e partecipe della gloria che Dio mostrerà presto a tutti gli uomini” (1 Pietro 5, 1).

La grandezza dei “capitani” sta nella grandezza della loro “squadra”. Dedico allora le parole di Pietro a tutti i “capitani” qui presenti, cioè a tutti coloro che, come me, hanno responsabilità nella loro “squadra”, hanno un ruolo nello sport come nella vita quotidiana, sono dentro il gruppo ma a servizio dei compagni, sempre partecipi degli stessi destini: “abbiate cura di quelli che vi hanno affidato; sorvegliateli non solo per mestiere, ma volentieri, come Dio vuole. Non agite per il desiderio di guadagno, ma con entusiasmo. Non comportatevi come se foste i padroni delle persone a voi affidate, ma siate un esempio per tutti” (1 Pietro 5, 2-3).

Abbiamo tutti da imparare molto da questo insegnamento. Se lo metteremo in pratica, sono sicuro che *le nostre “squadre”* saranno più armoniche, dinamiche e *più vincenti in umanità*. Potremo contribuire a *far crescere la qualità* non solo della squadra sportiva, ma anche *di quella “squadra” che è la società stessa in cui viviamo*, a partire dal suo nucleo essenziale che è la famiglia e dalle sue espressioni più legate agli ambienti della scuola, dell’Oratorio, dell’amicizia e del tempo libero.

Il coraggio di un esempio nuovo

Lo sport, come tutti sappiamo, vive oggi momenti difficili, in particolare in alcuni suoi settori, soprattutto di vertice: ci sono fenomeni, spesso estranei e contrari allo spirito della stragrande maggioranza degli sportivi, che inquinano e deturpano gli stadi e le stesse strade con la violenza, con lo scontro immotivato, con la trasgressione delle regole elementari del vivere civile, con una vera e propria delinquenza che offende tutti e tutti inquieta.

Tutto ciò è molto preoccupante, ma non deve affatto paralizzarci. Anzi! Sono convinto, carissimi “capitani”, che questi fenomeni si possono e si devono presto superare e così *tornare con gioia e serenità negli stadi*.

Siamo per uno sport sano, pulito, etico, umano e umanizzante, dove *l’uomo è al centro e non alla periferia* perché dominato e reso schiavo da altri interessi; dove l’uomo è onorato in tutti i suoi valori e non considerato solo nella sua prestazione atletica. È importante, necessario e urgente affrontare la sfida educativa: la si può senz’altro vincere insieme, impiegando tutto ciò che fa non solo di voi, ma di ogni persona che ama lo sport, dei “capitani coraggiosi”.

Il coraggio che vi chiedo è quello di essere “alternativi”, capaci di fare la “differenza”!

Sono “coraggiosi” i responsabili e i protagonisti a tutti i livelli, anche nelle squadre di periferia e sui campi degli Oratori, che fanno e vogliono *ingranare con decisione la marcia dell’etica*, che insegnano e testimoniano ai bambini e agli adolescenti il *rispetto delle regole, la lealtà, la stima per il bene di tutti* e il *senso della responsabilità personale e sociale*.

In questo senso dobbiamo tutti essere “capitani coraggiosi”, chiamati e impegnati ad essere più educati, più maturi e più convincenti: veri esempi di libertà e di responsabilità.

Siamo *sempre “capitani”*, cioè buoni esempi di vita in ogni situazione della nostra esperienza, sia quando ci troviamo ad interpretare un ruolo

sociale sia quando siamo in famiglia o con gli amici. O, più profondamente ancora, quando siamo soli con la nostra coscienza. Beata questa “solitudine”, che ci fa sperimentare la “compagnia” più preziosa: quella con il proprio “io”, nelle cui profondità risuona la voce stessa di Dio.

La “ola” della festa vera

Lo sport diventa allora *scuola e palestra di vita*. Nelle società sportive autentiche non si coltiva solo lo sport e neanche si porta avanti esclusivamente un generico programma di “buona educazione” del tempo libero. Nei gruppi sportivi piuttosto crescono e si educano giovani uomini e donne capaci e impegnati a contribuire in modo significativo alla vita dell’intera società.

La “squadra” si dilata, allarga il suo orizzonte, diviene una comunità sempre più grande, *si fa moltitudine*.

Mi fa pensare a ciò che avviene allo stadio quando si esprime la gioia di una vittoria con il gesto popolare della “ola”, dove ciascuno si muove nel momento giusto e ne viene una festa per tutti.

Vogliamo realizzare una “ola” per lo sport sano, pulito, etico, umano e umanizzante?

Tutti dobbiamo e possiamo *far sentire forte la nostra voce, alzare la mira del nostro cuore*, mettere in gioco la nostra persona, *muoverci a tempo* per fare più bello lo sport e il mondo in cui viviamo.

Questa sera con voi sento che non manca ora nel mondo dello sport lo slancio che molti ottimi “capitani” sanno portare, spesso nascosti ma efficaci, nei loro ambiti quotidiani. Non mancano buoni esempi da seguire per portare nuova energia alle fatiche educative nello sport e per raggiungere il traguardo delle novità di cui c’è bisogno.

Dentro questa “ola” ideale non c’è però soltanto la nostra voce. C’è anche e soprattutto l’energia nuova dello Spirito di Dio, che muove misteriosamente il cuore e la mente di ogni persona di buona volontà unendoli nella “ola” *gioiosa del cuore stesso di Dio* che ci sorride e ci guida verso una festa grandiosa, l’autentica *festa della vita*.

L’augurio agli “uomini del cuore”

Abbiamo iniziato con l’augurio di “Buon Natale”. È bello concludere con lo stesso augurio, che non è mai banale perché contiene la Buona Notizia della nascita di Gesù, che ricordiamo e festeggiamo. Ma è anche la buona notizia della nascita di ciascuno di noi rifatto nuovo da Gesù, vero uomo, vero figlio di Dio!

Dico anche a voi, carissimi sportivi, le parole che ho detto alla città di Milano pochi giorni fa, nella Festa di S. Ambrogio, citando le espressioni con cui il nostro Santo Patrono indica a ciascuno di essere “uomo del cuore”: “uomo interiore”, che sa abitare dentro di sé; “uomo libero”, non schiavo, non attaccato a niente e a nessuno, ma signore e padrone di sé; “uomo sapiente”, responsabile verso gli altri attraverso il dono di sé.

L’*“uomo del cuore”* costruisce la comunità cristiana e la società civile, anche attraverso lo sport.

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano